

**La paura e la menzogna dai fratelli Grimm ad Harry Potter.
Storia della letteratura fantastica degli ultimi sette secoli**
di Silvana De Mari

Docet - Idee e materiali per la didattica
Fiera del Libro per Ragazzi, Bologna
28 marzo 2006



Sono Silvana De Mari e scrivo libri fantasy. Il fantasy è un genere normalmente considerato per bambini e semideficianti. Quando ci sono Aldo, Giovanni e Giacomo che dicono "Io sono Skrunck, figlio di Skronk", quello lì è il fantasy.

Nei manuali di letteratura inglese, dove parlano di tutti, ma assolutamente di tutti, il povero Tolkien non c'è mai; eppure cento milioni di copie le ha vendute, ha modificato l'immaginario collettivo. Non c'è. In realtà **la letteratura fantastica è la prima che compare in ogni popolo**. La prima cosa che è stata scritta su questo continente è la parola "ira": *L'ira funesta cantami, o Diva, del Pelide Achille*. Quello era il genere fantastico, era quello che raccontava il cantastorie, colui che andava da un villaggio all'altro, dove non c'erano i supermercati. C'era poco da mangiare, la scorta di pane e cipolla era tutto quello che ci separava dalla fame, eppure la gente dava il proprio prezioso pane e cipolla al cantastorie, perché raccontasse qualcosa che li portasse fuori dalla realtà, ma che in qualche modo contenesse quella realtà.

Dopo di che abbiamo avuto altri cantastorie, quelli che ci raccontavano le storie di Orlando, Roncisvalle, di Re Artù e i cavalieri della tavola rotonda; **poi compaiono le fiabe**.

Favola e fiaba non sono sinonimi, lo sappiamo tutti. La favola è un racconto che nasce scritto, parla di animali, è molto breve, ha una precisa morale ed era presente anche tra greci e latini. **La fiaba invece nasce tra la gente**, non si sa bene dove, poi si trasmette da nazione a nazione, cambiando sempre, ma restando fondamentalmente uguale a se stessa.

Ci dice Vladimir Propp, lo studioso che per primo ha parlato di fiabe e di favole, che la favola non esisteva nel mondo greco e latino perché non ne abbiamo nessuna traccia scritta: quindi non c'era. Compare dopo, quando l'impero romano crolla. Greci e latini avevano anche una pittura e una scultura fantastiche: non ci hanno mai lasciato una sola statua o statuina di una donna incinta o che allattasse, da cui deduciamo che probabilmente si riproducevano per gemmazione. No, non deduciamo che si riproducevano per gemmazione, deduciamo che **la maternità e il mondo dell'infanzia erano un posto di esseri più o meno inferiori**, un po' come a Sparta.

A Sparta hanno raggiunto effettivamente il clou: un bambino, essere inferiore, fino a sette anni stava con mamma, altro essere inferiore, e si facevano compagnia. A sette anni, quando cominciava a diventare una creatura umana vera, andava con papà.

Le fiabe non esistevano? Non ci credo. Come le mettevano a letto queste creature? Dicevano: "Ok, va a letto, non ti preoccupare, tanto c'è Romolo che veglia su di te..."? Li mettevano a letto raccontando delle fiabe, ma queste fiabe non ci sono arrivate perché le donne, i bambini e il loro mondo non appartenevano al mondo alfabetizzato, quindi non sono state scritte. Non è pensabile che non esistessero.

Vediamo le fiabe: tutti hanno parlato delle fiabe. Ne parla Freud che ci dice che le fiabe non contengono nulla di reale. Non contengono nulla di reale? Le fiabe non conterrebbero nulla di reale se la psiche delle creature umane fosse incorporea. Questa psiche è contenuta in un corpo, ed è diverso se questo corpo è in un mondo di fame e disperazione, in una terra dove le madri sono trascinate verso i roghi e dove passano i lanzichenecchi, oppure se è in un posto in cui l'unico dubbio è se mangiare i frollini piuttosto che i biscotti al cioccolato insieme al tè. Non è un caso se la fiaba di *Hansel e Gretel* è leggermente diversa da quella di Winnie the Pooh, perché sono state scritte in situazioni diverse.

In realtà **la fiaba**, proprio per il suo contenuto fantastico e per il lieto fine che c'è sempre, **è in assoluto la narrazione più vicina alla realtà storica**: è l'unica narrazione dove la realtà storica, di qualsiasi tipo, sia stata rappresentata.

Un esempio: *Biancaneve e i sette nani*. Facciamo riferimento al film di Walt Disney, che hanno visto tutti, mentre non tutti hanno letto la fiaba originale. C'è una regina, bellissima. Oltre a essere uno schianto, la regina - il re è morto, è stato molto cortese, forse la regina lo ha aiutato, non si sa - è anche la regina: ha il regno, il potere, è uno schianto... Che cosa vuole di più? Non le basta essere bella, lei deve essere la più bella del reame.

Permettami un attimo di interrompermi e di parlarvi di quello che Freud chiamava "istinto" - io faccio parte di un'altra parrocchia, la psicoterapia e la psicologia sono divise in diverse parrocchie, dove ognuno è il detentore della verità assoluta e gli altri sono dei cialtroni -. Freud parlava di istinto per indicare che noi creature umane siamo sempre una somma di natura e cultura. La natura era l'istinto, che è una bella parola, ma dà un'impressione un po' strana: pulsioni, qualcosa di oscuro... Noi abbiamo usato l'espressione "sistema motivazionale", sia perché è più precisa, sia perché sono due parole difficili, così facciamo vedere che anche noi abbiamo studiato.

I sistemi motivazionali sono la maniera con cui noi ci relazioniamo con il mondo; per esempio la difesa del territorio. I sistemi motivazionali interpersonali sono la maniera con cui ci relazioniamo agli altri.

Il primo sistema motivazionale interpersonale che compare è la **protezione della prole**. La prima emozione che compare, compare nel rettile, nel nostro cervello rettiliano, la parte più bassa del cervello. Mamma alligatore e alligatore bimbo, se separati, esprimono sofferenza. Se voi provate a toccare l'alligatore bimbo davanti all'alligatore mamma, siete voi ad esprimere sofferenza e può darsi che il vostro numero di arti non sia poi più lo stesso con cui eravate partiti. Quindi siate compassionevoli con le vostre madri che vi inseguono per domandarvi se vi siete messi la maglia di lana: stanno rappresentando l'emozione più antica che compare nel mondo. Questo si chiama **accudimento**. Dopo di che il piccolo si attacca a colui che lo accudisce: è **l'attaccamento**.

Quando avanziamo un po' nella scala biologica - quindi siamo nel sistema limbico, quello dei mammiferi, abbiamo superato i coccodrilli - ci si unisce in un branco, ed è fondamentale stabilire chi sia il più in gamba, perché il fatto che il branco sia guidato dal più in gamba può salvare la vita a tutti: il fatto che le anatre vadano dietro a quella che sa in che direzione andare, che ha abbastanza forza da essere sempre in testa, può salvare la pelle a tutte quante; quindi c'è il **sistema competitivo**.

Il sistema competitivo lo abbiamo tutti; se qualcuno non ce l'ha, vuol dire che è appena sceso da Marte e ha parcheggiato l'astronave fuori di qui. Il sistema competitivo consiste nel dire agli altri "io sono un po' più bravo di te"; in questo modo, se tutti lo diciamo, diventa poi capobranco il più bravo. La nostra capacità sta nel disinserire il sistema competitivo quando non serve, perché altrimenti diventiamo ipercompetitivi. L'errore è usare il sistema competitivo nella maternità o nel diventare genitori.

Prima domanda: perché i protagonisti di tutte le fiabe sono sempre orfani? Da Biancaneve a Harry Potter, i genitori sono morti tutti, non ce n'è uno che li abbia. Qual è la paura fondamentale del bambino, di tutti i bambini, sia quelli non amati, sia quelli che vivono in situazioni disastrose, sia quelli che hanno genitori amorevoli? **La nostra prima paura è di non essere abbastanza amati**. Nell'amore del nostro genitore non solo abbiamo la nostra possibilità di sopravvivenza, abbiamo la prova dell'autostima. Un bambino piccolo, di quattro-cinque mesi, quando è in braccio alla mamma, che gli parla, ha gli occhi sulla faccia di lei, non la perde un secondo. Nel momento in cui lei si distrae o parla con qualcun altro, il bambino comincia ad agitarsi in maniera inconsulta, perché riesce a maturare la sua coscienza soltanto nello sguardo della madre.

Nelle fiabe noi abbiamo messo la paura più antica, più totale, più assoluta: non essere amati, non essere abbastanza amati. I bambini delle fiabe sono orfani perché nessuno è meno amato dell'orfano: quelli che dovevano amarlo sono morti. **La condizione dell'orfano è la metafora della mancanza di amore parentale**. Se vado a letto dopo essere stata sgridata e ho l'impressione che mamma non mi ami, posso identificarmi con Biancaneve.

In molte fiabe c'è anche una seconda paura: non c'è nessuno che abbia un fratello o una sorella che prima o poi non abbia avuto la paura che l'altro sia più amato di lui. Quindi nelle fiabe sono sempre tutti fratellastri: in questo modo, ascoltando la fiaba, posso esprimere le mie emozioni negative, il mio rancore contro mamma che non mi ama o non mi ama quanto vorrei o quanto meriterei, e contro "quella scema di mia sorella, a cui

mamma vuole più bene che a me". Nella fiaba riesco a mettere queste emozioni negative, così evito un'aggressività eccessiva nei confronti dei genitori, che potrebbe essere disastrosa.

Torniamo all'attaccamento. I bambini, quando nascono, aspettano non solo qualcuno che li nutra, o che gli cambi il pannolino - altrimenti non ce la fanno fisicamente -, ma qualcuno che li ami, che gli faccia girare le api sulla culla, che gli racconti una storia e che li tenga in braccio, altrimenti il loro sistema limbico deraglia.

I bambini devono essere amati. Questo è il punto cruciale, la base, il fulcro della psicologia cognitivista, che sarebbe la mia scienza.

Leggo una certa delusione nella vostra faccia: questa è venuta qui per dirci che ai bambini bisogna volere bene. **In realtà questa scoperta è recentissima: risale solo al secondo dopoguerra.** Prima quest'informazione non c'era. Freud parla del bambino come di un malvagio polimorfo che si attacca alla mamma solo perché lo nutre. Non è vero. Pensate: i bambini dei poveri venivano venduti alle miniere. Va bene, quando uno nasce figlio di un povero, gli è già andato tutto storto. Ma i bambini dei ricchi venivano dati a balia. Vi rendete conto dell'enorme atrocità di questa pratica? Venivano staccati dalla mamma, dati in braccio a una tizia che li allattava, dopo di che, quando avevano dieci, quindici, venti mesi, venivano staccati da questa balia che non rivedevano mai più.

Noi non ci eravamo resi conto che i bambini vanno amati.

C'è anche un esperimento a proposito del fatto che i bambini vanno amati, ed è stato fatto con una scimmietta. La scimmietta *Macacus Rhesus* è stata quella che, grazie agli esperimenti sul suo sangue, ci ha dato le informazioni sul nostro sistema RH. Questa povera creatura periodicamente incontra la ricerca scientifica umana e ci rimette sempre. L'ultimo esperimento fatto sulla scimmietta *Macacus Rhesus* è stato questo: una scimmietta neonata veniva staccata dalla mamma e messa in una gabbia dove c'era un fantoccio di pelo. La disperazione di questa scimmietta è spaventosa, qualcosa di angosciante. Quando sono stati messi nella gabbia due fantocci, uno di pelo e uno di filo di ferro con il biberon, la scimmietta prendeva il biberon con il latte senza mai staccare la manina dal fantoccio di pelo. Quando i due fantocci sono stati staccati, la scimmietta si è lasciata morire di fame. Quando questa scimmietta, recuperata e fecondata in qualche modo - perché non si relazionava a nessuno - è diventata madre a sua volta, ha scacciato il suo piccolo che non era in grado di accudire e che a sua volta aveva la stessa reazione disperata.

Ai bambini noi dobbiamo volere bene: **la coscienza di un bambino nasce solo nella nostra attenzione, la personalità di un bambino nasce solo nella nostra stima.**

La paura di non essere abbastanza amato viene tradotta con la figura dell'orfano, ma siccome la psicologia è un posto strano dove tutto e il contrario di tutto sono presenti contemporaneamente, nella figura dell'orfano c'è anche la speranza di diventare orfani, cioè la speranza di recuperare l'autonomia liberandosi dall'autorità dei genitori. È difficile andare a combattere Voldemort o chiunque altro, inseguiti da mamma che ci chiede se ci siamo messi la maglia di lana o cambiati i calzini... quindi nella figura dell'orfano c'è anche il desiderio - che deve essere virtuale, non "a badilate" - di ammazzare papà e mamma, di liberarcene. Nel bellissimo film *Il re leone* della Walt Disney, a un certo punto il principino canta "non vedo l'ora di essere re": questo vuol dire che suo padre deve morire. In qualche modo noi ce lo auguriamo.

Torniamo a Biancaneve: la regina che dice "io devo essere la più bella del reame", non bella, la più bella del reame. "La più bella" è una situazione drammatica, perché io posso esserlo solo se tutti gli altri sono più brutti di me, quindi, se devo essere assolutamente la più bella, posso arrivare a uccidere gli altri che sono più belli di me.

La regina non è capace di leggersi; ci sono molte persone che non sono capaci di leggersi, molti che non sanno che cosa valgono e quanto, e lo chiedono a un lettore esterno, per esempio alla bilancia - "Quanto peso? Peso poco, valgo qualcosa" - oppure alla migliore amica, che spesso è anche la peggior nemica. Ovunque ci sia uno schema ipercompetitivo c'è un amore assoluto per le letture esterne, meglio se numeriche: il posto nel concorso delle miss, il voto, quanto guadagno, il peso sulla bilancia certo e così via.

La regina, poveretta, non ha la bilancia; lo chiede allo specchio. Lo specchio mente. Le dice che è più bella Biancaneve, che non è vero. Biancaneve è una specie di oca giuliva che canta facendo i lavori di casa. La regina decide di distruggere Biancaneve, ma il cacciatore ha compassione: Biancaneve scappa e arriva dai sette nani, che sono bassi di statura. La regina deve distruggere Biancaneve, e per farlo, fa il supremo sacrificio: la sua bellezza. A un certo punto, alla fine della storia, dopo che Biancaneve ha mangiato la mela e sembra morta - ma è solo morte apparente - arriva il principe, che la bacia e la porta via. Arriva il principe perché in qualche modo bisognava concludere la storia; del principe non importa assolutamente niente a nessuno. Viene messo in fondo solo per risolvere la storia, non c'è il sistema motivazionale sessuale in questa storia, c'è solo quello competitivo: chi è la più bella del reame.

E qui abbiamo in maniera perfetta la situazione dei disturbi elementari psicogeni, soprattutto **l'anoressia, malattia che può essere causata da una ipercompetitività familiare, ma anche da una ipercompetitività sociale**: non è sempre e solo colpa dei genitori. L'ipercompetitività familiare si ha quando la madre compete con la figlia perché la madre deve essere la più bella del reame. Finché la figlia ha otto anni, non c'è problema: io posso essere la meglio del meglio ed essere la madre del meglio del meglio. Nel momento in cui la mia bambina di otto anni che dice sempre "sì, mamma", supera le mestruazioni e di anni ne ha quattordici, quindici, sedici, a questo punto non è più una bambina, è una donna, ed io non posso essere contemporaneamente la più bella del reame e la madre della più bella del reame, perché se lo è lei, non lo sono più io. E allora ci sono situazioni strane: la ragazzina che è continuamente aggredita da mamma, che comincia a decidere di pesare 30 chili o 140, è la stessa cosa. Attenzione: **noi non dobbiamo mai competere con i nostri figli**. Una cosa è essere autorevoli: "Adesso tu vai a letto, perché sono le nove e un bambino di otto anni ha bisogno di dormire perché solo durante il sonno si crea l'ormone della crescita". Una cosa è: "Tu vai a letto alle nove perché te lo dico io, altrimenti sono botte!". Questo è il sistema ipercompetitivo. **Il nostro compito di genitori è mettere al mondo dei figli che ci superino**; il genitore deve avere un figlio che lo supera, se è un buon genitore; il maestro, se è un buon maestro, deve avere un allievo che lo supera. Quando i nostri bambini hanno due anni, noi dobbiamo farci battere da loro alla corsa, oppure a braccio di ferro. Quando ne hanno quindici dobbiamo farci battere nelle discussioni: "Tu l'hai trovato bello questo libro?... Ah, davvero?... Ma sai che forse hai ragione?".

I nostri figli devono batterci, noi non dobbiamo competere sessualmente coi nostri figli. Un ragazzo di vent'anni ha diritto di avere in casa un padre che assomigli a un cinquantenne, che non sia abbronzato, non abbia la catena d'oro, possibilmente abbia un po' di pancia. Stesso discorso per la madre.

È un problema che prima non c'era: una volta i quarantenni e le quarantenni erano gente decrepita, ma oggi, con la chirurgia dentaria, c'è una marea di gente che sembra avere la stessa età.

Noi non dobbiamo competere sessualmente con i nostri figli, altrimenti possiamo creare situazioni disastrose. È quello che troviamo in Biancaneve. Ma Biancaneve rappresenta anche se stessa e la matrigna rappresenta la madre quando mamma è cattiva.

Abbiamo il tabù assoluto di dire che mamma è cattiva. Mamma è sempre buona. In realtà qualche volta le madri non sono proprio un gioiello, anche perché - e l'ha scoperto Bowlby, psicologo famoso nel secondo dopoguerra - quando una madre è infelice o disperata diventa drammaticamente aggressiva nei confronti dei propri figli.

Allora, se noi abbiamo il tabù assoluto della mamma cattiva e non si può dire mai, lo mettiamo nella matrigna. Ma la matrigna rappresenta anche se stessa. Adesso viviamo in un'epoca in cui quando una donna muore di parto, finisce sul giornale. Ma allora, quando una donna partoriva, prendeva l'estrema unzione, e non si sapeva come andava a finire. Quindi il terrore di tutti i bambini era: "Mamma muore, papà si risposa, mi tocca una matrigna che dividerà il pochissimo cibo e le moltissime botte in maniera drammaticamente disuguale tra i figli di primo letto, cioè io, e i figli di secondo letto, loro".

Perché i nani?

I nani hanno una funzione metaforica, sono un mondo piccolo. Il nano è basso: tenete presente quanto sia angosciante per un bambino trovarsi sempre con gente più alta di lui. Se vi ricordate, alla fine del *Signore degli anelli*, Sire Aragorn fa dono agli Hobbit del divieto a qualsiasi essere umano alto, incluso se stesso, di andare nel loro mondo. Pensiamo a che cosa deve essere per un bambino di quattro anni vedere mamma o papà furioso, che urla.

Quindi la strega e l'orco sono mamma e papà quando sono fuori dai gangheri.

Il nano è, da un punto di vista metaforico, un mondo piccolo, un mondo bambino fatto solo da bambini, dove tutti siano alla mia altezza, dove rifugiarmi e trovare conforto dalle aggressioni degli adulti. Ma il nano rappresenta anche se stesso, cioè persona affetta da acondrodisplasia in termine tecnico, che lavorava in miniera, perché le miniere erano basse e quindi il nano ci passava. Ma nelle miniere - che credo siano state la migliore imitazione dell'inferno data mai dal mondo lavorativo - c'erano anche i bambini. **Il divieto ai bambini di scendere in miniera è del 1860.** C'erano i bambini, e quello era l'altro incubo: quando la matrigna, fuori da tutte le grazie di Dio, diceva "hai mangiato troppo pane, ti vendo alla miniera". Allora questa storia di Biancaneve è anche consolatoria, "va bè se andiamo alla miniera, ci sono i brillanti che brillano, prima o poi passa Biancaneve, non si sa mai...".

Passiamo a *Cenerentola*. *Cenerentola* è una fiaba molto distante, arriva dalla Cina. In *Cenerentola* possiamo vedere la paura che la matrigna ti massacri di botte, ma questo succedeva davvero. Ti massacri soprattutto di lavoro. In *Raperonzolo* abbiamo il bambino che è venduto in cambio di cibo. Succedeva davvero.

E come distingue *Cenerentola*, il principe? Dai piedi. Questa fiaba viene dalla Cina; la grandissima tragedia della Cina - ogni nazione, ogni popolo, ogni cultura ha trovato la sua maniera di torturare le donne, e la Cina ci ha messo del suo - è che la metà delle donne in Cina, quindi non solo le aristocratiche, ma anche quelle di ceti più bassi, aveva i piedi fasciati, per far sì che il piede della donna adulta fosse molto più corto del normale. Per ottenere questo abominio, quando la bambina aveva due o tre anni, la mamma con un sasso spaccava le cinque ossa metacarpali e richiudeva il piedino. Possiamo immaginare il dolore. Quindi dal fatto che il principe distingue *Cenerentola* dai piedi riusciamo a riconoscere una realtà.

Le due fiabe più atroci che abbiamo sono *Hansel e Gretel* e *Pollicino*. Genitori disperati, affamati: in alcune versioni il padre è autentico, ma la madre è una matrigna. Finivi in mano alla matrigna, che convinceva tuo padre, quando non c'era più da mangiare, a mollarti in un bosco abitato da creature cannibali: l'orco, la strega. Questa cosa è successa? In Europa è mai successo che ci siamo mangiati i bambini? Certo che è successo. La carestia, al di fuori di un certo limite, causa il cannibalismo, e in tutte le carestie i primi a morire sono i bambini. È successo anche in Ucraina, lo dimostrano adesso i documenti che stiamo trovando nella sede del KGB. Sicuramente è successo durante la Guerra dei Cento anni, e di certo durante quella dei Trenta. Dopo i primi anni di guerra, non ci sono più raccolti, non c'è più niente da mangiare, le vacche se le sono già mangiate. Che cosa si mangia? È stato calcolato che nella guerra dei Trent'anni almeno un tedesco su tre alla fine fosse morto: i due sopravvissuti non possono essere sopravvissuti se non mangiando cadaveri, e i primi a morire sono i bambini. Ma il cannibalismo è un tabù assoluto, non ne è rimasta traccia scritta da nessuna parte; però è rimasto incastonato nelle fiabe.

La fiaba che cos'è? È un racconto fantastico. A che cosa serve? A mettere a letto il bambino. In realtà le fiabe servivano anche per gli adulti, servivano a elevare la gente dalla propria realtà. Ci sono queste grandi descrizioni dei vestiti delle principesse, dei palazzi reali... questi vivevano nei villaggi, non avevano mai visto un palazzo in vita loro, non avevano mai visto il re, nè un vestito. **La fiaba era un sistema per creare una realtà alternativa.**

E finalmente si arriva all'Ottocento. Con l'Ottocento che succede? Due cose: prima di tutto impariamo a leggere e scrivere. Si ha un'alfabetizzazione di massa, quindi **passiamo dalla fiaba incolta** - queste fiabe sono nate dal popolo e sono state poi raccolte da varie persone, per esempio i fratelli Grimm in Germania, Perrault in Francia, Italo Calvino e altri in Italia - **alle fiabe che nascono colte, come quelle di Andersen.**

E poi nasce il romanzo fantastico, che è una narrazione troppo lunga per essere raccontata nello spazio di una sera. Nessuno riuscirebbe a raccontare in una sera *Pinocchio* o anche uno solo dei volumi di Harry Potter, quindi il romanzo fantastico necessita di persone che sappiano leggere e scrivere e vadano avanti capitolo dopo capitolo.

In secondo luogo, cominciamo a spostarci, e questo vuol dire che cambia la paura. Cambia il tipo di cosa temuta. Prima uno nasceva in un villaggio calabro, o siberiano, campava in un villaggio calabro, o siberiano, moriva in un villaggio calabro, o siberiano. Quindi conosceva tutti, tutti erano vestiti come lui, mangiavano le stesse cose che mangiava lui, e parlavano nello stesso modo. Adesso uno nasce in un villaggio calabrese e magari va a lavorare in Belgio o negli Stati Uniti, cioè si trova in una realtà completamente diversa dalla sua.

Nasce la tematica del diverso. Nasce con *Il Brutto anatroccolo*, *La sirenetta*, *Pinocchio*, *Frankenstein*; sono tutte tematiche del diverso, che prima non esistevano e che poi vengono a interessare, oltre alla letteratura, anche il campo cinematografico, soprattutto quello di Hollywood.

Noi tendiamo a usare la parola "hollywoodiano", come una parola di disprezzo, qualcosa di patinato, vuoto. Sì, è anche questo, ma attenzione: l'hollywoodismo è stata una vera ideologia. Tra l'altro è stato quello che per primo ha portato veramente sotto i riflettori la tematica del diverso, non a caso. Molte persone che fondavano studi cinematografici erano in fuga da un'Europa terribilmente aggressiva, molti di loro erano ebrei. I fratelli della Warner Bros erano approdati negli Stati Uniti con diciotto dollari in due. Vent'anni dopo avevano fondato la Warner Bros.

Quindi cominciamo a trovare la tematica del diverso. In compenso, con poche eccezioni, tra cui lo splendido *Pinocchio*, il fantastico, con l'acquisizione della lettura e della scrittura, esce dallo schema. Il fantastico - è vero - vive meglio in un mondo analfabeta. Tanto più un popolo è poco alfabetizzato o alfabetizzato di recente, tanto più forte è la presa dei miti e della loro versione incolta: la superstizione.

La scrittura fissa le cose: se scrivo che oggi è una bella giornata, tra dieci anni so che oggi c'era una bella giornata. Se non lo scrivo, nel raccontarlo magari prima o poi ce ne dimentichiamo e salta fuori che oggi pioveva.

Questo è chiaro in 1984, il libro di George Orwell. Fantasy anche quello, è fantapolitica. Come in ogni buon fantasy c'è l'Oscuro Signore, che in questo caso ha vinto: la scrittura è vietata. Tenere un diario è un crimine. Tenere un diario ci aiuta anche a tenere il fantastico fuori dalla nostra vita. Le apparizioni straordinarie (divinità pagane, santi cristiani) sono rarissime nel mondo alfabetizzato.

Dove non ci sono cose scritte, le cose fantastiche avvengono in maniera molto più drammatica, non riusciamo più a distinguerle.

Con l'alfabetizzazione il mondo magico esce dal mondo adulto e ritorna nel mondo dei bambini, per cui oggi i libri fantastici sono considerati per bambini. Se Dante visse oggi e scrivesse *l'Inferno*, se Shakespeare visse oggi e scrivesse *il Macbeth*, li metterebbero nella lista dei libri per ragazzini insieme a Geronimo Stilton.

Fa eccezione Tolkien; Tolkien se ne strafrega del fatto che il fantastico sia un genere per bambini e scrive un libro che nessuno può considerare per bambini. Scrive *Il Signore degli Anelli*, in cui **compare una paura che non è mai comparsa prima: la paura della fine del mondo**. Ne *Il Signore degli anelli* c'è la Seconda Guerra mondiale, una guerra che ha fatto cinquanta milioni di morti, uno dei quali era il figlio di Tolkien.

Immaginatevi nel 1941 che cosa significasse essere in Europa, quando era evidente a chiunque avesse un minimo di sale in zucca che i nazisti stavano vincendo la guerra. *L'oscuro signore che distrugge il mondo*. Anche durante l'anno Mille c'era stata secondo molti autori la paura che il mondo finisse, ma era una paura diversa: la paura che Dio si infuriasse a morte per la nostra meschinità e ci sterminasse tutti. E questa è una teoria abbastanza originale, che dura per molti secoli - e ce l'abbiamo ancora adesso - cioè che Dio è una meraviglia del mondo intero e noi facciamo schifo, concetto che non segue linee logiche: se Dio è tanto bravo e ci ha

fatto lui, perché noi facciamo così schifo? In genere i falegnami bravi fanno delle belle sedie. Se la sedia è brutta e non sta in piedi, il falegname non è poi così bravo...

Comunque, la teoria dell'anno Mille era una teoria secondo cui qualcuno che sapeva quello che stava facendo c'era: Dio. Ci sterminava, però l'umanità non era affidata a se stessa.

Qui la paura è un'altra, è la paura che il mondo si fermi per la nostra idiozia, che il mondo come noi lo conosciamo finisca, che non ci sia un domani. Gli eroi dei fratelli Grimm avevano paura di morire - magari l'orco se li mangiava - ma non che il mondo finisse.

Perché *Il Signore degli Anelli* ha venduto cento milioni di copie, e la gente si compra anche il vestito bianco e fa finta di essere Gandalf? Perché dentro c'è una paura che noi capiamo. Diceva Kafka: **la realtà non può essere guardata in faccia, abbiamo bisogno di un filtro. Quel filtro può essere il genere fantastico.** Diceva Italo Calvino: la fantasia è come la marmellata, uno non se la può mangiare a cucchiari, perché dopo il terzo cucchiaino ne ha fino qui. La marmellata va messa sul pane, cioè va messa su un sapore diverso: **la fantasia va messa su qualcosa di reale.**

Due anni fa, nel giugno del 2003, faceva un caldo terribile, mio marito aveva avuto un infarto ed era ricoverato all'ospedale Molinette in cardiologia. Io ero disperata, andavo a vederlo in questo reparto dove faceva anche lì un caldo tremendo, non c'era l'aria condizionata e non ne potevo più, volevo assolutamente uscire dalla realtà. Fortunatamente in quel periodo era uscito il quinto libro di Harry Potter in inglese. Ho cominciato a leggerlo, ed è stato un pomeriggio in cui, seduta vicino a un ventilatore, la realtà è stata altro, è stata Hogwarts. Ma Harry Potter parla della morte, ed io avevo bisogno di qualcosa che avesse un aggancio con la realtà. Non me ne importa un fico mentre mio marito è ricoverato in cardiologia, o mentre ho paura che il mondo come io lo conosco finisca, di una fiaba peraltro deliziosa come Winnie the Pooh. Ho bisogno di qualcosa che contenga la mia paura.

Come l'hanno vinta la Seconda Guerra mondiale? Sterminando gli altri: pensate solo a cosa è stato il bombardamento di Dresda.

Quindi, qual è uno dei punti fondamentali del *Signore degli Anelli*? Il punto fondamentale è **la disumanizzazione del nemico.** Per poterti ammazzare devo considerarti talmente diverso che ti posso ammazzare senza sentirmi in colpa. Gli orchi nascono dal fango, non sono nati dal ventre di una madre. Noi tolleriamo per tutto il libro, per tutto il film, che l'elfo e il nano facciano a gara a chi ne ammazza di più. Oggi non lo tolleriamo più. Noi tolleriamo che i buoni taglino la testa ai nemici e la mettano sulle picche, proprio perché il nemico è disumanizzato. Dal *Signore degli Anelli* in poi, la paura della fine del mondo continua a comparire ossessivamente nella nostra narrativa fantastica, nella quale includo anche la fantascienza e i film. Quindi abbiamo un filone nel quale: ci è scappato il virus e moriamo tutti; il virus si è formato da sé, e moriamo tutti; abbiamo creato i robot - così passavano loro l'aspirapolvere e noi finalmente ce ne siamo liberati - i robot si sono un po' irritati di questa cosa che loro passano l'aspirapolvere e noi facciamo i padroni del mondo, sono diventati fortissimi e ci terminano tutti; sono arrivati gli extraterrestri, che non assomigliano a E.T., hanno la forma di una scolopendra gigante, e ci sterminano tutti; abbiamo cambiato il clima, il clima cambia e moriamo tutti; abbiamo fatto scoppiare l'atomica, o in una guerra o perché ci siamo sbagliati... È una paura che prima non c'era. Le due paure che ci sono ossessivamente nel nostro mondo, sono **la paura di essere diverso**, di non essere apprezzato, di non essere amato, e **la paura che il mondo come noi lo conosciamo possa finire.** D'altra parte nel secolo scorso, con la Seconda Guerra mondiale - cinquanta milioni di morti -, è cominciato il secolo dei genocidi. Perché noi abbiamo conservato degli odi atavici ai quali abbiamo aggiunto armi straordinarie. Non sempre, perché vediamo nel genocidio del Ruanda, che è stato fatto tutto col machete e l'arma bianca, come si possa ancora lavorare a mano. Anche con sistemi rudimentali, hanno ottenuto risultati straordinari: 800.000 morti in un'estate. Anche in Cambogia non se la sono cavata male con mezzi molto rudimentali. Però il genocidio, così com'è, non era quasi conosciuto prima del secolo ventesimo. Esisteva, ma era un evento eccezionale. Quindi noi abbiamo il secolo dello sterminio.

Qual è la base del genocidio? È il complesso di inferiorità dello sterminatore rispetto allo sterminato.

Il genocidio è un atto di un inferiore verso un superiore, non il contrario. Se c'è uno che giudico inferiore, lo sfrutto: gli faccio fare il servo, lo schiavo. Qui invece io ammazzo tutti, anche i bambini - la frase pronunciata è stata "noi vi sgozzeremo tutti, sgozzeremo anche i feti nelle madri, perché siccome siete più in gamba di noi, se non vi sgozziamo tutti, i figli poi diventeranno in gamba e ci metteranno di nuovo nel sacco".

La prima azione genocidiaria che troviamo in Europa è la Crociata dei Pastorelli. Questo nome molto vezzoso è stato dato allo sterminio compiuto dalle popolazioni spontaneamente, senza direttiva dall'alto, quando c'è stata la peste del Trecento. Si trattava di un batterio per noi molto nuovo, assolutamente sconosciuto al nostro sistema immunitario, quindi la peste del Trecento fu infinitamente più catastrofica di quella del Seicento, poi descritta dal Manzoni. Durante questa epidemia di peste, morì un europeo su due; non possiamo renderci conto di che cosa dovesse essere. Gli ebrei furono accusati di avere avvelenato le fonti causando la peste, e, di conseguenza, furono sterminati insieme ai lebbrosi, bruciati vivi sulle piazze.

Interi ghetti sono scomparsi, e sono stati bruciati anche i bambini. Pensiamoci un attimo: io la peste non so cos'è, tutto quello che posso fare è morire, quello è talmente in gamba che ha fatto una congiura - ci siamo sempre col tema della congiura - e sta avvelenando i pozzi per ammazzarmi. Vuol dire che sarà pure una carogna dal punto di vista morale, ma dal punto di vista scientifico e cognitivo è infinitamente più in gamba di me. **I genocidi, tutti, sono sempre azioni di un inferiore verso un superiore.** Il superiore ha la magia. Nell'*Ultimo Elfo* ho rappresentato l'odio del genocidio contro gli elfi perché gli elfi hanno la magia. Noi ce l'abbiamo la magia? Certo che ce l'abbiamo. Abbiamo questa magia sconvolgente che è la capacità di leggere e scrivere, la capacità grazie alla quale io oggi posso leggere Shakespeare, che è morto da secoli; le sue ossa sono in polvere, ma io leggo il *Macbeth*. Io posso scrivere qualche cosa e dopo che sarò morta la leggeranno; oppure semplicemente la leggerò io tra due giorni. Posso leggere quello che è stato scritto in Australia ieri, o anche solo cinque minuti fa.

La nostra forza è la magia, l'odio dei popoli analfabeti contro i popoli alfabetizzati è sconvolgente. Il genocidio degli ebrei, quello dei Tutsi, quello della classe borghese cambogiana sono tutti genocidi compiuti dagli inferiori verso i superiori.

Dovendo inserire questo in un libro, e volendo che questo libro lo possa leggere anche un bambino, non posso parlare di nessun genocidio, prima di tutto perché l'ha già scritto Primo Levi come io non lo scriverò mai, in secondo luogo perché se parlo degli ebrei non parlo degli Armeni, se parlo degli Armeni non parlo del Rwanda. Allora, come diceva Tolkien, **il fantasy è un linguaggio universale**, non parliamo di lampadine, ma parliamo di fulmini, quindi usiamo un linguaggio che chiunque può capire; inoltre siamo protetti dall'ambientazione fantastica e dal lieto fine.

Un'altra cosa che compare nel *Signore degli Anelli* è la morte, la morte del drago. Perché il drago muore? Primo, perché dobbiamo parlare del sacrificio. Secondo, perché la morte esiste. Adesso l'abbiamo quasi cacciata, sono passati i tempi in cui le donne prendevano l'estrema unzione prima di partorire. Ma leggete anche solo il libro *Cuore*. All'epoca era praticamente impossibile per un bambino arrivare all'età adulta senza essere andato al funerale di almeno tre bambini che fossero fratelli o compagni di classe. C'era la tubercolosi, la cardiopatia da angina, che noi non conosciamo più da decenni, la gente non sa che esiste, ma il bambino, prima della penicillina, si ammalava di tonsillite, restava cardiopatico per sempre o moriva poco dopo. C'erano le encefaliti da morbillo e una marea di motivi per cui la morte esisteva. Adesso, fortunatamente, grazie alla nostra scienza siamo riusciti a debellarla, ma non del tutto.

Se nei nostri libri e nei nostri film muoiono solo i cattivi - per esempio nel *Signore degli Anelli* quelli che muoiono sono Boromir e suo padre, che non sono molto simpatici -, se la morte non c'è, la volta in cui un bambino si trova la madre rinchiusa in un reparto oncologico a morire, la prima domanda che ci fa è "mamma che male aveva fatto?". O la volta in cui è lo stesso bambino a essere rinchiuso in un reparto oncologico, e noi dobbiamo avere qualcosa da raccontargli nel momento in cui lui ci chiede "ma io che male ho fatto?", allora **il**

fantasy è l'unico genere che possa affrontare la morte ed essere allo stesso tempo adatto anche a un bambino.

Perché dopo *Il Signore degli Anelli* tutti scrivono fantasy? Cos'è il punto fondamentale del fantasy? Cos'è successo sul piazzale di Auschwitz durante la Seconda Guerra mondiale?

È morta la provvidenza. Dice Primo Levi: come faccio a credere in un Dio che ha permesso questo?

Ad Auschwitz è morta la provvidenza. Prima c'era. Noi abbiamo questo grandissimo scrittore, Alessandro Manzoni, che ci parla della provvidenza. Perché? Perché è stato costretto a comporre i suoi figli in una bara, e si è rifiutato di pensare che quei bambini fossero ammassi casuali di atomi. La sua fede nasce dal dolore. La mamma di Cecilia che pone Cecilia sul carro dei monatti: con quella scena, Manzoni si mangia vivo tutti questi grandissimi tromboni di crucchi e di russi, a cominciare da Goethe e a finire da Tolstoj, che scrive la prima metà del suo libro culto *Guerra e pace* in francese, così i bifolchi e i cafoni che non sanno il francese non possono leggerlo.

Ad Auschwitz la provvidenza è morta. Noi abbiamo avuto la prova che Dio non guardava dalla nostra parte. O, anche se guardava, non è intervenuto.

Ci dicono le persone credenti, e forse non hanno torto, che Dio ha creato il mondo e poi ci ha regalato la libertà, ha giurato che mai più sarebbe intervenuto, altrimenti avrebbe modificato la libertà del mondo. La Genesi racconta quando il mondo è cominciato; l'ultimo dono fatto all'uomo è il peccato. L'albero del bene e del male non rappresenta il sesso. La mela non è la sessualità. Quelli stavano nudi come vermi nel Paradiso terrestre ad accoppiarsi come mandrilli. Crescete e moltiplicatevi: moltiplicatevi quello voleva dire. È il pensiero: l'albero del bene e del male è la metafora del fatto che abbiamo perso l'innocenza, abbiamo perso l'istinto, e siamo diventate creature umane. La mia cagnolina due anni fa è scappata col labrador della vicina di casa e ha fatto otto cuccioli. Io sono morta d'invidia davanti a questa cagnolina, perché non aveva mai nessun dubbio, lei sapeva sempre che cosa fare e come fare. Quando i cuccioli erano piccolissimi, non si muoveva di lì, le davvo da bere avvicinando la ciotola al muso nel timore che soffrisse la sete. Quando invece erano più grandi, lei si allontanava - io che sono una mamma che lavora, avevo trovato molto conforto - lasciando che i piccoli se la cavassero da soli, perché si capiva dal pigolio che questi stavano dicendo "mamma, dove sei, non stai mai con noi"; però poi imparavano a consolarsi l'uno con l'altro, a leccarsi il pelo, a stare tutti vicino per farsi caldo. Quando i piccini avevano due mesi, due mesi e mezzo, delle sventole... io ho passato tutti gli ultimi diciassette anni di vita - mio figlio ha diciassette anni - con il senso di colpa: "Avrò fatto la cosa giusta? Avrò fatto la cosa sbagliata? Quella cosa non la dovevo dire...". Mentre lei sapeva sempre tutto. **Noi abbiamo rinunciato alla certezza di sapere sempre qual è la cosa giusta, per diventare uomini.**

C'è questo angelo che ci porta la mela, questo angelo caduto, con un nome bellissimo, Lucifero, portatore di luce. E ci dicono pure che è l'angelo preferito, che Dio si è rivolto a Lucifero, l'angelo preferito, e gli ha detto "Lucifero, a questi dobbiamo dare il peccato". E Lucifero gli ha detto "Santità, chi ce lo fa fare? Sono perfetti, guardate: prega, non pregare, digiuna... che volete di più?". E Dio gli ha risposto "Lucifero, abbiamo già i cani. Io voglio dei figli, non dei sottomessi". E ci ha dato il peccato. Noi siamo scesi dagli alberi, dove ci spidocchiavamo le ascelle - e dove non avremmo creato Auschwitz - e siamo diventate creature umane. Nell'aver la scelta, noi abbiamo avuto il peccato. C'è questa bellissima parola che ci viene detta nella Genesi: *timsel*. In ebraico: *puoi*. Tu *puoi* fare, tu *puoi* non fare. Il peccato è stato l'ultimo dono. Il primo era stato la luce.

Per cui io non sono del tutto certa che Dio esista, ma sono sicura che se esiste si inginocchia davanti alla sofferenza e alla coscienza umana. Quelli di noi che si sono assunti la responsabilità di quello che hanno fatto, delle loro scelte, che non si sono sottomessi a niente e a nessuno, che hanno usato il cervello che Dio ha dato a ognuno di noi per pensare, per crearsi la loro civiltà, la loro religione, per essere profeti di se stessi, potranno

guardare in faccia l'angelo della morte; ma l'orrore, il dolore della perdita della presenza di Dio nel mondo, li abbiamo messi nel fantasy.

Nel fantasy la cavalleria arriva sempre prima del massacro. Ad Auschwitz e a Buchenwald, bisogna riconoscere che un carro armato c'era arrivato a un certo punto, ma quando già ogni decenza era stata persa. Nel fantasy invece la cavalleria arriva sempre in tempo.

E poi c'è quella cosa, drammaticamente consolatoria, che è la profezia. Ma perché queste profezie ci piacciono tanto? Perché se qualcuno può vedere il futuro, vuol dire che il futuro esiste, e siccome il futuro può esistere solo nella mente di Dio, se qualcuno lo legge vuol dire che una mente di Dio esiste, e che c'è un Dio che sta guardando nella nostra direzione.

C'è un'altra esplosione del fantastico nel secolo scorso: Babbo Natale. Siamo pieni di storie, film, racconti, romanzi di Babbo Natale. Comincia nel 1930; con un miscuglio di un rito precedente - San Niccolò portava i regali in alcuni paesi - e di una pubblicità della Coca Cola, esplose Babbo Natale. Siamo strapieni di storie di Babbo Natale, che sono in genere assolutamente deficienti, un po' come lo erano quelle di un tizio che ai miei tempi si chiamava Nembo Kid, poi si è chiamato Superman, perché si tratta di uno con poteri straordinari, come Babbo Natale, che potrebbe risolvere problemi mondiali, e sta lì a risolvere problemi imbecilli come quello di portare un regalo a un bambino, oppure a convincerlo della propria esistenza, mentre il bambino - giustamente - dice che Babbo Natale non c'è. Potrebbe risolvere i problemi del mondo e invece fa questo. Perché siamo così affezionati a un tipo di storia cognitivamente così sciocca come quella di Babbo Natale? Babbo Natale è Dio spiegato ai bambini, per questo ci piace tanto. Fa parte della nostra angoscia di essere soli in un mondo dove abbiamo fatto cinquanta milioni di morti e dove Auschwitz è stato possibile senza che un accidente di nessuno arrivasse. Sì, è arrivato il carro armato a Buchenwald, ma non era quello che aspettavano. Tutte le persone che sono state in quello stramaledetto piazzale, in piedi per ore, nella neve, sperando Dio di riuscire a non farsi la pipì addosso, perché se se la fossero fatta sarebbero stati massacrati di botte davanti a tutti gli altri che sarebbero rimasti immobili a guardarli, hanno aspettato che il cielo si aprisse e arrivasse qualcuno. Non è arrivato un accidente di nessuno. Alla fine nel '45 è arrivato un carro armato, ma a quel punto era molto tardi. La compassione era già stata persa, era stata persa la fede nella misericordia e nella provvidenza. Meno male che c'è Babbo Natale, Babbo Natale se sei stato buono ti porta il dono, se sei stato cattivo non si arrabbia neanche tanto, niente olio bollente per l'eternità.

Quindi, perché siamo così pieni di fantasy? Dopo l'Illuminismo non ne avevamo più avuto, l'Ottocento ne è praticamente privo. Perché compare nel Novecento, nella Seconda Guerra mondiale? Perché **nella Seconda Guerra mondiale è stata persa la fede nella Provvidenza**, quindi c'è il fantasy dove la cavalleria in qualche modo arriva.

Però i nostri non sono più i tempi della Seconda Guerra mondiale. A noi adesso gli orchi non basta sterminarli, dobbiamo capirli, perché altrimenti arriveranno sempre altri orchi.

L'ultimo orco, che cos'è? È un sogno. Tutte le volte che una tragedia finisce - la Guerra dei Trent'anni, la Prima Guerra mondiale, la Seconda Guerra mondiale - ci convinciamo che sia stata l'ultima. Da quel momento andrà tutto bene. Vi ricordate il 31 dicembre del 1999, a mezzanotte? Il ventesimo secolo era finito, finalmente stavamo entrando in un secolo, in un'epoca, in un millennio, che sarebbero stati senza guerra, avremmo risolto un po' alla volta - siamo fisicamente in grado di risolverli - i problemi della fame.

Negli ultimi cinquant'anni l'umanità è passata da uno a sei miliardi, perché il quantitativo di ingiustizia è diminuito, al punto tale che la mortalità infantile è crollata e la vita si è allungata. Periodicamente io mi trovo di fronte qualcuno che mi dice "Questa è proprio l'epoca della crisi dei valori". Scusate, qualcuno mi può spiegare quando è stata l'epoca dell'oro? Quando abbiamo messo i bambini sui treni per Auschwitz, oppure nel Trecento della Crociata dei Pastorelli, quando la spiritualità riempiva l'Europa o nel Cinque e Seicento, quando l'Inquisizione si è scatenata?

Noi abbiamo un gravissimo lutto non risolto in Europa: l'Inquisizione. Eravamo partiti da "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te". E le streghe? Chi erano? Erano delle poveracce, delle contadine. Una delle cose che noi diciamo spesso è che il denaro è il motore del mondo. Non è vero. È uno dei motori del mondo. **I motori del mondo sono le emozioni;** noi ci muoviamo per le emozioni.

Il denaro è un'emozione forte, perché va su due sistemi competitivi: il territorio - più denaro ho, più ho l'impressione di avere un territorio grosso - e la competitività. Entrambi sono sistemi basati sull'adrenalina, un neurotrasmettitore. Sì, è una bella emozione, ma ce ne sono di infinitamente più forti. Quella di sentirti superiore a qualcuno, quella dell'odio. La realtà è incomprensibile, è ingovernabile. Se qualcuno fosse in grado di governare la realtà, la governerebbe e vincerebbe sempre in borsa, giorno dopo giorno, sempre lo stesso, ma non succede mai. **La realtà è ingovernabile, ma a noi fa comodo sperare che sia governabile da qualcuno che ha fatto la congiura:** le streghe erano accusate di avere fatto una congiura.

In Val di Non, nel Seicento, hanno avuto un processo inquisitoriale in cui sono state bruciate sette donne, motivo per cui il simbolo della Val di Non è la streghetta portafortuna, una stregghina in porcellana che vola su una scopina, venduta in tutte le tabaccherie e nei negozi di souvenir. Mi chiedo se vicino a Auschwitz vendano un pupazzetto con la divisa a righe...

Anche in Liguria hanno avuto un processo inquisitoriale: lì le vittime sono state dodici. E in questo paese voi trovate la locanda *Al paiolo della strega*. Ma noi ci rendiamo conto di cosa voleva dire?! Ci rendiamo conto di cosa è stata l'Inquisizione? Almeno Primo Levi, quando si è trovato ad Auschwitz - o, peggio ancora, Emilia, la bambina che ci descrive nelle prime pagine di *Se questo è un uomo*, a cui persino sul treno per Auschwitz i genitori riescono a fare il bagno e che è finita in camera a gas pochi minuti dopo essere scesa - aveva di fronte il nemico. I tedeschi erano il nemico, erano diversi, erano "l'altro". Qui quelli che venivano a prenderti erano gli armigeri della tua chiesa. A prendere le streghe veniva un domenicano con un crocifisso al collo, che rappresentava la loro religione; quelli che le avrebbero torturate erano persone della loro chiesa, della loro religione, della loro gente. Quelli che sarebbero venuti a vedere il loro rogo - fatto con fascine che dovevano essere abbattute poco prima, perché la legna secca brucia in fretta e la strega muore in mezz'ora, la legna appena tagliata brucia lentamente e la strega muore in tre ore - erano i loro vicini di casa.

Non so se avete letto *La chimera* di Vassalli: a un certo punto lui ci dice che faceva un caldo terribile, nel mese di agosto, a Novara, per cui l'Inquisitore fa a sè stesso e agli altri sedici giudici il dono di un sorbetto all'amarena, fatto da una locanda di Novara che aveva in cantina una grossa fossa dove veniva messa la neve del Monte Rosa d'inverno. Così, nella lista delle spese del processo, ci sono anche questi sedici sorbetti, che vanno a sommarsi alle spese di spostamento dei grandi inquisitori e all'albero di castagno abbattuto sul momento per bruciare Antonia, per un totale di 128 lire, cifra astronomica che deve essere ripagata dai genitori adottivi. Devono vendere tutto, e da contadini diventano, dopo avere visto la loro bambina bruciare viva tra gli applausi di tutti, due mendicanti.

Come siamo riusciti ad arrivare a questo essendo partiti da "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te"? Ci siamo riusciti.

Abbiamo avuto una spaventosa perdita di compassione nella persecuzione degli ebrei, che non è solo una questione filosofica, è una questione materiale, reale. Quando c'è stata la riunificazione della Spagna nel 1492, è stato fondato il Tribunale della Santa Inquisizione e c'è stata un'edificante pulizia etnica: gli ebrei e gli arabi sono stati espulsi, soprattutto gli ebrei, motivo per cui è crollata l'economia, dal momento che questi erano la classe borghese, i mercanti, i medici, gli avvocati. Quelli rimasti, dovevano convertirsi, ed è stato coniato per loro il nome "marrani", che vuol dire maiali, suini, in spagnolo: un nome molto aggressivo. Il Tribunale della Santa Inquisizione aveva il compito di controllare che le conversioni fossero autentiche, con il ferro, il fuoco e il dolore. Dopo che a Saragozza sono state bruciate settemila persona, settemila roghi - la Spagna si è desertificata per sempre a causa dei roghi - e l'aria della città è diventata irrespirabile, che cosa pensate che abbia fatto il Grande Inquisitore? Che se ne sia tornato a zappettare l'orticello del suo convento?

Neanche per idea: ha cercato un altro nemico e ci ha trasferito sopra tutto l'armamentario accusatorio. La teoria della congiura è rimasta, la festa dello Shabbat è stata trasformata nella sua parodia oscena, il Sabba, e anche qui c'è l'accusa dell'uccisione del bambino per utilizzarne il corpo: gli ebrei ne avrebbero usato il sangue per impastare il pane azimo della Pasqua ebraica, le streghe il grasso sciolto nel calderone, che altro non è che la normale pentola di una normale cucina, che messo sulle scope le avrebbe fatte volare. No, non è Harry Potter. Sono verbali ottenuti sotto tortura.

Troviamo un altro nemico: le streghe. Quindi **questa perdita completa di compassione ha causato anche la stregoneria.**

Anche la stregoneria arriva nel fantasy: la prima grande strega che troviamo è la Befana, che nasce proprio nel centro della cristianità, a Roma.

Per inciso: lo sterminio delle streghe non è avvenuto nel Medioevo. È avvenuto nell'evo moderno, comincia nel 1492 e va avanti nel Cinquecento e nel Seicento, secolo in cui abbiamo uno degli ultimi roghi, quello di Antonia, protagonista di *La Chimera* di Vassalli, un libro sconvolgente perché tratta di una strega bruciata di cui non fregava assolutamente più niente a nessuno. Non è più uno dei grandi processi di isterismo di massa, non gliene frega più niente a nessuno, tutti cercano di dire al Grande Inquisitore "ma lascia perdere, Giordano Bruno metteva in crisi l'ideologia, ma di questa ragazza chissene frega...". C'è anche qualcuno che cerca di dare testimonianza contraria; questo rende tutto ancora più spaventoso.

Le streghe le troviamo anche nel fantasy, per esempio in *Harry Potter*. In realtà le streghe erano le guaritrici, erano coloro che raccoglievano le erbe per curare; c'è una bolla papale che condannava a morte per stregoneria chiunque raccogliesse erbe per curare, anche se aveva ottenuto risultati positivi. Assistevano ai parti e, ci dicono nel *Malleus Maleficarum*, il Martello delle streghe, che è il manuale del buon inquisitore, che nel parto c'è qualcosa di sbagliato. Questi erano dei sessuofobi spaventosi, quindi chi assisteva alla vita gli dava fastidio. Che ci hanno guadagnato a perseguire le streghe? I genitori di Antonia 128 lire ce le avevano, ma erano gli unici; gli altri erano poveracci. **L'odio è una delle emozioni più forti**, il dire tutti insieme "è colpa di quello" è un'emozione grandiosa, meravigliosa, con cui scarichiamo due neurotrasmettitori, serotonina e adrenalina. Stare insieme in una piazza a urlare contro qualcuno è infinitamente più piacevole che sniffare cocaina.

Quello che governa il mondo sono le nostre emozioni, che possono essere drammaticamente distruttive.

Nell'*Ultimo elfo* - che per quelli che non l'hanno letto, giuro, è un libro divertente, carino, simpatico - oltre che del genocidio, parlo anche di un'altra tragedia: l'elfo, finalmente diventato adulto, va a cercare la bambina dell'uomo e della donna che l'hanno salvato, due "giusti" che l'hanno salvato, soli contro tutti. Loro sono morti, ma la bambina è ancora viva ed è tenuta in un orfanotrofio dove è costretta a dire che i suoi genitori sono stati cattivi. Questi orfanotrofi sono esistiti? Sì. E non sto parlando di Dickens, sto parlando dell'Unione Sovietica: altro lutto non risolto.

Negli anni Trenta in Unione Sovietica Hansel e Gretel sono tornati. Nella carestia imposta all'Ucraina - dopo averle sottratto il suo grano per metterlo a marcire nei silos guardati dai reparti dell'Armata Rossa - muoiono sei milioni di creature umane. Trovate tra i documenti del KGB le gride che vietavano alla popolazione di mangiare i cadaveri dei bambini.

Per noi è terribile scoprire che i cattivi siamo noi; è molto bello quando riusciamo a dividere la storia in buoni e cattivi, noi siamo i buoni e i cattivi sono gli altri. Come possiamo affermare che le streghe bruciate da noi stessi fossero poveracce innocenti? Buttiamola tutta sul ridere festeggiando Halloween. Come possiamo dire che quelli in cui molti di noi avevano creduto hanno fatto milioni di morti, che in quei gulag sono andate donne che sono state sistematicamente violentate, costrette a partorire in condizioni bestiali, e che i bambini sono stati lasciati a morire di fame? Come possiamo ricordare che dodicenni sono stati fucilati per aver rifiutato di affermare che il loro padre e la loro madre erano persone meschine?

Ma noi lo dobbiamo fare, perché se vogliamo cambiare il futuro, ci sono solo due maniere: conoscere la storia e conoscere la psicologia, ma **la storia è quello che è veramente successo, non quello che ci farebbe tanto piacere che fosse successo**, così il nostro teorema - loro sono i cattivi, noi siamo buoni - sarebbe dimostrato. Questo ormai non c'è più neanche nei film della Walt Disney.

E qui arriviamo alla seconda, grande, meravigliosa consolazione del fantasy: nel fantasy si sa chi sono i cattivi, c'è sempre qualcuno che si dichiara *l'oscuro signore*. Sauron è l'oscuro signore, Voldemort, che è il cattivo di *Harry Potter*, è l'oscuro signore, l'imperatore di *Guerre stellari* si presenta dicendo "io sono il lato oscuro della luce". Ah, che meraviglia! Perché noi, invece, abbiamo sempre l'orrendo problema di stabilire i buoni da che parte stanno, anche perché tutti sono buoni. Solo nel protocollo dei Savi di Sion, terribile, falso, costruito dalla polizia zarista e recuperato e usato da Adolf Hitler per costruire le menzogne contro gli ebrei, ci sono gli ebrei che dichiarano "noi siamo i cattivi e vogliamo distruggere il mondo". Normalmente, a parte loro e l'imperatore di *Guerre stellari*, tutti sono i buoni.

Quindi il fantasy ci evita una tragedia che invece è la nostra tragedia: da che parte è il giusto, da che parte è sbagliato? Ogni tanto ci guardiamo tutti in faccia e diciamo "Ma come? Abbiamo bruciato le streghe in piazza, abbiamo messo i bambini sui treni per Auschwitz... come abbiamo fatto?". Abbiamo fatto anche grazie al conformismo.

Il conformismo è una reazione assolutamente indispensabile alla sopravvivenza; tutti noi qui, io compresa, siamo vivi perché sia noi che quelli che abbiamo incontrato fin da stamattina si sono conformati all'idea che si guida a destra e ci si ferma ai semafori rossi, altrimenti saremmo tutti morti. Il conformismo ci spiega come vivere nel nostro ambiente senza entrare in attrito, perché io, in qualità di essere umano, staccata dal gruppo sono morta. Se io in questo momento faccio cose che normalmente non si fanno, come mettermi le dita nel naso in pubblico o fare pipì lì nell'angolo, in qualche modo mi allontanano dagli altri e resto sola, quindi devo conformarmi a quello che fa il mio gruppo. Attenzione, questa reazione - che è fondamentale, è assolutamente impensabile non averla, esiste anche negli altri mammiferi e non solo in noi - può diventare negativa. E a proposito di conformismo: quale storia più chiara dei *Vestiti nuovi dell'imperatore*?

Dobbiamo sempre ricordarci che noi tendiamo al conformismo, perché altrimenti rischiamo di conformarci a cose disastrose. Chi uccide i bambini non va perdonato. Se noi abbiamo avuto l'impressione che quello lì potesse essere il salvatore del mondo, come un mucchio di gente aveva creduto in buona fede in Hitler o Mussolini, noi abbiamo il dovere di dire: "Mi sono sbagliato, chiedo perdono". Noi abbiamo il dovere di portare le candele alle fosse comuni, a maggior ragione quando abbiamo scambiato i carnefici per persone perbene. Altrimenti diventiamo complici.

L'ultimo orco parla degli orchi. Chi sono gli orchi? Sono coloro che uccidono i bambini. **Chi si diverte a uccidere un bambino, chi lo uccide apposta, ha la qualifica di orco.** Una cosa è se sto bombardando - anche per scopi schifosi - e uccido un bambino: non l'ho fatto apposta. **Diverso è quando lo scopo è uccidere un bambino.**

Qui distinguiamo la situazione aggressiva dalla situazione genocidiaria: è importante che chi distrugge ci guadagni qualcosa. Se chi distrugge ci guadagna qualcosa, siamo comunque davanti a linee logiche. Torniamo all'Inquisizione, che usiamo come paradigma. **Prima del 1492, abbiamo processi alle streghe che seguono linee logiche.** Ne prendiamo due: Giovanna d'Arco e i Templari. Giovanna d'Arco non è un'innocente: è il capo dell'esercito avversario, nonchè l'ufficio marketing dell'esercito avversario. Gli inglesi stavano vincendo la guerra, questa pazza raccoglie i francesi, li riorganizza, riesce a infliggergli qualche sconfitta secca. La volta in cui le mettono le mani addosso, le fanno un discorso logico; non che siano dei mostri di simpatia, ma è gente che vuole il potere e dice: "Se tu confessi, cioè dici quello che vogliamo noi, non ti torturiamo". Lei confessa, non la torturano. Tra l'altro, secondo me, non hanno tutti i torti gli inglesi; non vorrei dire, ma il fatto che allo stesso Padre eterno che non è intervenuto ad Auschwitz interessasse se lì vinceva il duca di Borgogna, il re di Francia o il re d'Inghilterra, comunque... lei ha parlato con le sante... - prima dell'uso dei neurolettici, le

visioni della Madonna e di altri santi erano frequentissime - comunque, lei parla con i santi, non mi ricordo quali, e vince la guerra. Gli altri si irritano e dicono "Adesso tu dici che sei una strega". Se lei dicesse che è una strega, non la brucerebbero. Sono dei fetenti, ma non sono pazzi, non è una psicosi, è gente che vuole il potere.

Lo stesso i templari: qual è la cosa straordinaria dei templari? È che hanno fondato il sistema bancario, grazie al quale siamo usciti dal Medioevo. Hanno fatto la guerra, la prima crociata, dopo di che gli sono rimasti una serie di castelli che andavano dall'Europa fino in Terra Santa. Uno che dovesse andare a comprare, per esempio, il damasco, appunto a Damasco, doveva partire dall'Europa con dei soldi: non sarebbe durato due giorni. Allora, andava nel castello dei templari più vicino, lasciava i soldi, mettiamo cento scudi, in cambio gli davano una carta scritta con alfabeto criptico - sono stati anche gli inventori dei primi alfabeti crittici - lui andava con il suo foglietto in Terra Santa, lo dava a un altro castello dove invece di cento scudi gliene davano novantacinque - c'erano cinque scudi di commissione - e si comprava il damasco. A un certo punto i templari, divenuti ricchissimi, hanno cominciato a prestare il denaro a usura: erano le banche. Gli chiede quattrini Filippo il Bello, re di Francia, e loro non possono fare a meno di prestarglieli, anche se sanno che è una stupidaggine: i soldi non si prestano mai ai pezzenti e ai potenti perché, prima o poi, non te li restituiscono. Il re di Francia non ha nessuna voglia di restituire i soldi, e nemmeno di ringraziare; scatena un processo inquisitoriale, dove, ancora una volta, si seguono linee logiche. Chi confessa non viene torturato, chi abiura e chiede perdono non viene bruciato, lo mettono in galera sei mesi e poi lo rimandano a casa.

Invece **con la Grande Inquisizione noi abbiamo la follia assoluta**: le donne venivano prese, e sapete che cosa veniva fatto per evitare che la gente confessasse solo per non venire torturata? Erano astuti, non erano stupidi, e hanno pensato "Questi confessano solo perché non li torturiamo. Allora non gli diciamo l'imputazione". Quindi la gente non sapeva che cosa doveva dire per smettere di essere torturata. Il risultato è stato che le donne accusavano tutte le altre donne del villaggio; ci sono stati villaggi in Germania - i protestanti hanno picchiato molto più dei cattolici - che sono rimasti completamente privi di donne, sono state bruciate tutte. La gente ha accusato la propria madre, la propria figlia, bambine di nove anni sono state bruciate. Potete vedere lo stesso schema nel genocidio, oppure in quella specie di piccolo campo di sterminio portatile che è l'atto terroristico. **L'atto terroristico contro civili non corrisponde al bombardamento: è un piccolo campo di sterminio** dei civili. Lo scopo non è il bombardamento - "Ti butto giù la fabbrica di munizioni così ti spacco le gambe per tutta la guerra, e se nel bombardare la fabbrica ho colpito la scuola, ho ucciso anche i bambini, ma non l'ho fatto apposta, è un effetto secondario..." -, **nel terrorismo lo scopo è il bambino**. Non ci guadagno niente a uccidere il bambino. È l'uccisione del bambino il guadagno.

Allora, attenzione, tutte le volte che i bambini vengono uccisi apposta abbiamo di fronte gli orchi, e gli orchi chi sono? Sono le **persone che odiano la vita e odiano se stessi**. Perché sono stati poveri? Ma per favore! La miseria non c'entra niente, altrimenti, signori, gli sterminatori che avremmo sul pianeta, che avremmo avuto nei secoli passati...

C'è un particolare tipo di sofferenza, che è la **perdita della propria identità**: noi siamo noi, io sono io, non siamo un formicaio o un alveare. Ognuno di noi è unico e irripetibile, mette la sua diversità insieme a quella degli altri e così si crea una società. Invece ci sono le società-formicaio, le società-alveare dove quello che conta è la società e le persone ne sono solo pezzi intercambiabili. **Ma la situazione più grave è quella in cui le donne non hanno identità**. Perché? Il fatto è che la donna diventa madre e nei primi due anni soprattutto, fa blocco unico con la psiche del bambino, ma in generale nel corso di tutta l'infanzia la felicità del bambino dipende da quella della madre. **Non esiste nessun bambino felice figlio di una madre infelice**. Chiunque picchi la propria moglie, chiunque la renda miserabile, la umili, sta commettendo un crimine verso i suoi figli. Non solo; nei primi due anni c'è proprio un'unità psicologica. Se la madre non è una persona, ma una cosa, una fattrice di figli, il bambino non acquisisce l'idea della propria identità, quindi da grande sarà sempre uno che cerca di muoversi insieme agli altri perché non sa chi accidenti è. Quello che

dobbiamo, fra l'altro, ai volenterosi carnefici di Hitler, sono **le idee pedagogiche che imperversavano in Europa**. Periodicamente mi trovo di fronte a qualcuno che dice "Ah, il libro *Cuore*, che cosa idiota!". Ha cominciato Umberto Eco in *Diario minimo*, e adesso è un continuo di gente che dice "Il libro *Cuore* che schifezza". Il libro *Cuore* che schifezza? In primo luogo era la piccola Italia, che si era formata con un coraggio da leone, combattendo contro gli invasori - scusate, ho l'onore di appartenere a una famiglia che ha combattuto contro i Borboni nel '48 e sul Voltorno con Garibaldi - e che ha versato il suo sangue per liberarsi da invasori che erano infinitamente più forti di noi, e che ora stava facendo l'ultima grandissima battaglia, quella per l'alfabetizzazione. Noi, che con l'Impero Romano - scusate, ma Asterix sa leggere e scrivere perché è andato Giulio Cesare a insegnarglielo, altrimenti sarebbe analfabeta - abbiamo insegnato a leggere e scrivere a tutti quanti, avevamo al momento dell'Unità d'Italia il 70% di analfabeti. Quindi si faceva quell'ultima battaglia. Il libro *Cuore* è un libro splendido, con questa idea geniale di alternare un libro scolastico a dei racconti, e che non ha preso il Premio Nobel solo per motivi anagrafici: glielo stavano per dare, quando De Amicis è morto, e non si dà mai alla memoria. E ci sono queste idee pedagogiche - creare sensi di colpa nel bambino - per cui oggi lo leggiamo e ci si drizzano i capelli in testa, ma all'epoca loro li massacravano di botte. Quell'idea lì, era un'idea avanzatissima, e io non posso criticarla esattamente come non posso criticare Galileo Galilei perché non aveva nessuna idea della teoria della relatività, né della teoria dei giochi. In qualche modo siamo arrivati anche a quello. È importante ricordare Schroeder: era un pedagogista tedesco - poverini, hanno avuto la Guerra dei Trent'anni, li ha un po' sconvolti e non si sono ancora ripresi, e anche il *Malleus Maleficarum*, il Martello delle streghe, è stato scritto in Germania - che ha avuto due figli maschi, uno morto psicotico in manicomio e l'altro suicida. Visto questo strepitoso successo in famiglia, non ho capito perché hanno adottato le sue teorie. Schroeder ha queste **teorie atroci, secondo le quali non bisogna mai tenere in braccio il bambino**, neanche lattante. Non so se ricordate un bellissimo libro di Hans Fallada *Adesso pover uomo*, ambientato nella Germania in cui sta arrivando Hitler: questi due disgraziati hanno avuto un bambino, lei viene dimessa col suo bambino e spiega a lui - perché poi queste catastrofi le facciamo noi medici - che non devono mai prendere in braccio il bambino perché altrimenti gli rovinano il carattere. È vero, io non ci credevo, ma avevo delle pazienti trent'anni fa, quando ho cominciato a fare il medico, signore anziane che mi dicevano "Sa, dottoressa, era vietato prendere in braccio i bambini. Noi dovevamo allattarli chine sulle culle". A parte il mal di schiena, noi cattolici siamo pieni di Madonne col bambino in braccio, poi è anche un gesto istintivo, guardi in faccia il bambino, lui guarda te. No, chine sulla culla. E Schroeder diceva che i bambini bisognava punirli, che bisognava impedire al bambino di mentire e disubbidire e punirlo con pene che potevano essere "Sposta i sassi da qui a lì nel giardino e poi spostali da lì a qui", "Scava la buca, riempi la buca". Quando andiamo a rileggere quello che ci raccontano i sopravvissuti di Auschwitz, erano queste le pene che venivano imposte. I bambini subivano il disprezzo assoluto per il debole nella Little Jugend; bambini sono morti di blocco cardiaco perché li costringevano a correre e magari erano cardiopatici e nessuno se ne era accorto. E ancora i deportati: li facevano saltare, dovevano saltare sulle ginocchia e chi non riusciva veniva picchiato. Erano le cose che loro avevano subito.

Maschi e femmine - con buona pace del Soldato Jane, in un terribile film di Ridley Scott - non sono uguali.

Siamo completamente differenti, abbiamo tutto differente, inclusa l'aggressività. I maschi hanno l'aggressività sulla difesa del territorio, che può diventare la patria oppure un'ideologia, una religione. Ci ammazziamo per stabilire se la Madonna era vergine o no. Certo, come no! Ma attenzione: la difesa del territorio non è stupida, perché a un certo punto se io resto completamente senza territorio, il risultato è che mi trovo in coda davanti a una camera a gas. I popoli disarmati si candidano a diventare popoli di morti o di schiavi. La creatura umana discende dalla scimmia ed è aggressiva. Senza aggressività non sarebbe migliore, semplicemente non sarebbe, si sarebbe già estinta. Per duemila anni abbiamo dato una valenza negativa alla sessualità, giudicata una colpa. Ora la stiamo dando all'aggressività. Sbagliato. **Sessualità e aggressività fanno parte di noi e solo accettandole impariamo a gestirle.**

L'aggressività delle donne, perché le donne sono aggressive e non solo fra di loro - chi è la più bella del reame, chi è la più magra del reame -, è sulla difesa della prole. Andate a toccare a una gallina, e non ho nominato la tigre, per sorvolare sul già nominato alligatore, la sua prole, vedete che fine fate. **Le creature umane sono le uniche a cui si può toccare la prole, perché a molte di noi hanno amputato l'aggressività quando eravamo piccole.**

Sapete qual è il più grande sterminio mai esistito al mondo? Nel 1994 la signora Hillary Clinton va a Pechino, dove c'è la riunione internazionale del comitato femminile. A Pechino questa si alza in piedi e dice che mancano all'anagrafe cinese sessantacinque milioni di bambine. Io assisto a questa scena delirante, e aspetto con fiducia che qualcuno si alzi in piedi e dica "Per favore, signora, non dica idiozie". Tutti seduti, anche perché lei è la moglie del presidente degli Stati Uniti e probabilmente prima di dire una cifra - sessantacinque milioni sono l'equivalente delle popolazioni d'Italia e Svizzera sommate - ci avrà pensato. Mancano sessantacinque milioni di bambine in Cina, sono state sterminate in quanto esseri inferiori. Quindi **ci sono milioni di donne che hanno tollerato che il loro neonato femmina, in ottima salute, venisse preso e immerso in un secchio di acqua fredda.** L'ecografia non ce l'hanno, non si tratta di aborti selettivi, si tratta di neonate sterminate. Le creature umane - noi - sono state le uniche a permettere che i loro figli andassero in guerra.

Ci parla Freud del complesso di Edipo: **il complesso di Edipo non è assolutamente pensabile, perché non ha senso dal punto di vista evoluzionistico.** Nessuna razza animale permette l'accoppiamento tra genitore e figlio perché è contrario a qualsiasi logica di mescolamento dei cromosomi, è una perdita di forza, di spazio. Il complesso di Edipo è un'idea che venne in mente a Freud, e lui non poteva disporre di persone, andare nelle scuole a fare le statistiche, altrimenti lo fucilavano; doveva rivolgersi ai malati, alle malate. Lui parlava con donne con gravissimi disturbi isterici che gli dicevano "Ho sognato che stanotte papà mi metteva le mani addosso". Ecco il complesso di Edipo. No, a quelle il papà gli aveva messo veramente le mani addosso. Era per quello che erano malate.

Ma la storia di Edipo è anche una storia ossessivamente presente nella storia umana: l'assassinio del figlio da parte del padre. Se il padre di Edipo non decidesse di sottrarre il suo bimbo neonato alla madre che non è in grado di difenderlo, non succedrebbe nulla. Abramo ammazzerebbe Isacco. Il Cristianesimo è la storia di un padre che manda il figlio a morire. La stessa cosa sono le guerre moderne: i generali sessantenni stanno nelle retrovie, mentre i ventenni sono in trincea.

E qui torniamo alle fiabe. Noi diamo per scontato che la fiaba sia una cosa carina, dove succedono cose buffe che non hanno nessuna attinenza con la realtà. L'ha detto sempre Freud. *Pelle d'asino* di Perrault, è una fiaba che ci permette di parlare dell'incesto. C'è un re che dice "Io sono il re più grande che ci fu sulla terra, amabile in pace, terribile in guerra, posso essere paragonato solo a me", comincia con questi versi, che io ho citato nell'*Ultimo Orco*. C'è una bambina che dovrà sposare qualcuno, non sappiamo chi sia, ma dice questi versi. Scopriremo nel prossimo libro che lei deve sposare suo padre. Qui è descritto benissimo il disturbo narcisistico di personalità, che c'è quasi sempre nel padre che aggredisce sessualmente la propria figlia. Non è che lui non le voglia bene, proprio perché le vuole bene vuole per lei il meglio del meglio: se stesso. Quindi noi nelle fiabe troviamo addirittura l'aggressione di tipo sessuale. Ma l'aggressione di tipo sessuale l'abbiamo anche nella realtà. E ci sono le aggressioni sessuali fatte non dal padre, ma dal nemico. Che però diventa il padre della creatura concepita. Per esempio, che cosa staranno pensando i bambini nati dodici anni fa in Ruanda? O tredici anni fa in Bosnia? **Che cosa si prova ad essere figli di un padre assolutamente ripugnante?** Uno dei motivi per cui ho scritto *l'Ultimo Orco*, è che volevo che fosse scritto qualcosa che potesse essere letto anche a dodici, quattordici anni sull'assoluta vergogna dei propri genitori e sul fatto che **anche le persone che sono nate da situazioni abominevoli devono avere il diritto di essere fiere di se stesse.**

Che cosa succede quando io amo mio figlio? Sono un buon mammifero. Ogni buon mammifero ama e accudisce suo figlio, ma c'è un'altra cosa: quando io amo mio figlio riconosco molti aspetti miei, come ogni creatura

umana qualche lato narcisistico ce l'ho. Ma poi riconosco aspetti di suo padre. Spesso il tono di voce è più importante di quello che sto dicendo. "Sei tale quale a tuo padre!": questa frase può essere pronunciata in modo tale da criminalizzare addirittura il bambino per l'odio che ci ha ispirato suo padre. Oppure può essere espressa in modo da significare "riconosco in te le fattezze, il modo di fare, la personalità dell'uomo che ho amato". Che cosa vuol dire in parole un pochino più terra terra? Vuol dire che ho allargato le gambe e ho permesso al pene di un uomo di entrare nel mio corpo, e tu sei nato da questo. Questa può essere la cosa più bella del mondo o la più ignobilmente abominevole, a seconda che quell'atto sia stato fatto con la mia volontà o meno.

Le donne che hanno generato figli con uomini che non hanno scelto, ma che stanno subendo, perché sono state violentate su un campo di battaglia in Bosnia, perché vivono in posti dove non sono loro a scegliere il loro marito, **diventano madri di orchi, perché non riescono a trasmettere al proprio figlio l'amore per la vita**. Perciò questo figlio prima o poi si riempirà di tritolo e andrà a farsi esplodere su un bus scolastico, anche per l'odio assoluto che prova per gli altri, perché gli altri non hanno provato questa sua sofferenza.

Nessuna pace mondiale potrà nascere al mondo se noi non risolveremo il dolore delle donne dei paesi non occidentali. Nessuna pace mondiale potrà mai nascere sul sangue delle donne lapidate e sul cortese silenzio che ha accompagnato la loro lapidazione.

Ma noi da quando siamo diventati così educati? Eravamo terribilmente maleducati. Noi eravamo un branco di bifolchi. La civiltà europea includeva tra le altre cose l'Inquisizione; includeva anche, da Giulio Cesare a Rossella O'Hara, lo schiavismo. Eppure non l'abbiamo più. Il re di Francia, e questo si sapeva anche prima che fosse scritto *Il Codice da Vinci*, si è sempre vantato di discendere direttamente da Gesù Cristo; se andate in Provenza, c'è Les Saintes Maries de la Mer, dove sono arrivate le varie Marie, tra cui Maria Maddalena incinta di Cristo - lo sapevamo anche prima di Dan Brown -, e così nascono i re di Francia, motivo per cui Luigi XII riesce a guarire dalla tubercolosi. Non ce n'è importato niente: abbiamo tirato giù la Bastiglia a sassate e il re lo abbiamo ghigliottinato. Adesso noi ci fermiamo davanti a gente che dice "è la mia civiltà". **Ma a noi chi l'ha dato il mandato di rispettare la civiltà?** Noi non dovevamo rispettare le creature umane? **Non dovevamo sempre schierarci con le vittime, contro i carnefici?** Rispettare le civiltà degli altri non è un osceno gesto di razzismo? La religione, la Bibbia... nella Bibbia c'è scritto: occhio per occhio, dente per dente. Chi avrà ucciso, verrà ucciso, ma quando il povero Schwarzenegger e il povero Bush ci dicono "pena di morte, c'è scritto qui, è la religione...", vaffanbagnò. Perché loro fanno parte della civiltà occidentale, correggo, sono di razza bianca, quindi loro devono pensare, devono bloccarsi, non hanno diritto. Sono tra quelli che guarderanno in faccia o non guarderanno in faccia l'angelo della morte, dicendo "io mi sono assunto la responsabilità, non ho seguito una cosa scritta in un libro, ho pensato".

Ma nel momento in cui ci troviamo di fronte a bambine di nove anni che sono fatte sposare, che possono essere condannate a morte - la più giovane condannata a morte in Iran per lapidazione ha tredici anni -, ci fermiamo dicendo "è la loro civiltà". C'è una bellissima poesia di Bertold Brecht, che dice "Trovatelo strano, anche se consueto, inspiegabile, pur se quotidiano, impensabile, pure se è regola trovatelo strano".

Come possiamo trovare normali persone che per tutta la vita non potranno sentire il vento nei capelli e che se osano tenere la loro testa, fatta a immagine e somiglianza di Dio, alta nell'aria, verranno condannate a morte? Noi lo troviamo normale? Ma perché in questa meravigliosa Fiera di Bologna non abbiamo messo un poster, o qualche cosa dove ci fosse scritto "scopri la tua testa, e vivi"? No, per carità: è la loro cultura. Va bene, ma **la cultura è il pensiero, la cultura non è sempre uguale**, la mia non è quella di mio padre e di mio nonno. Perché se cultura è restare a fare tutti le stesse cose ed è una cosa che mi viene dall'alto, allora potevamo tenerci l'istinto. Restavamo sui nostri alberi come le scimmie e ci risparmiavamo Auschwitz.

Allora, per favore, ricordiamoci di diventare un pochino più maleducati, perché altrimenti i figli degli orchi verranno a farsi sentire.

Io sono venuta a raccontarvi la fiaba del ventesimo secolo: la principessa è stata rapita e rinchiusa in prigione, una prigione portatile di cui lei non poteva liberarsi, i suoi figli hanno distrutto il mondo per saldargli il conto di essere rimasto in *deliziosa* tolleranza davanti al dolore della loro madre.

Ricordiamoci anche che **la libertà che abbiamo non è stata un dono gratuito, ce la siamo conquistata.** È stata pagata con sangue, dolore, lacrime; noi siamo liberi perché Giordano Bruno è salito sul rogo, e perché l'Ammiraglio Caracciolo è salito sul patibolo. Quelli non erano effetti speciali. I tre giovanissimi combattenti disarmati della Rosa Bianca - di purissima razza ariana, nessuno avrebbe torto loro un capello, loro erano al sicuro - che si alzano in piedi e dicono che il nazismo è uno schifo e pagano in maniera atroce, ci hanno lasciato la libertà. Non è stato un effetto speciale il sangue di Theo Van Gogh, martire e combattente della libertà di pensiero e della compassione. Un potere corrotto dalla vigliaccheria non ha messo una lapide dove quel sangue è stato versato, ma ogni giorno ci sono dei fiori e vi assicuro che quei fiori diventeranno un prato infinito che ricoprirà tutto il mondo e che le donne saranno libere, e allora non avremo più orchi. Quindi dovete credere alle fiabe, perché le fiabe dicono la verità, dicono che gli orchi esistono e che possono essere sconfitti.

Vi ringrazio per avermi ascoltato.

Il testo pubblicato è la trascrizione della conferenza **La paura e la menzogna dai fratelli Grimm ad Harry Potter. Storia della letteratura fantastica degli ultimi sette secoli**, organizzata da Biblioteca Sala Borsa Ragazzi nell'ambito di Docet.

Chi è Silvana De Mari

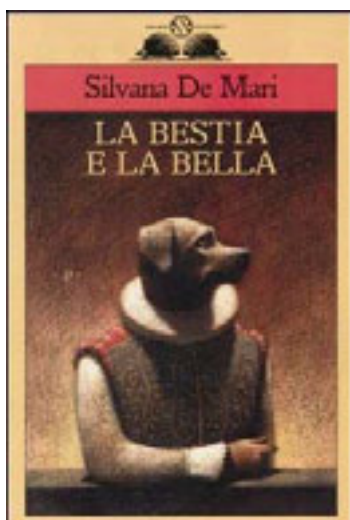
Silvana De Mari è una delle autrici italiane contemporanee più originali ed efficaci. Nata nel 1953 vicino a Caserta, ora vive in provincia di Torino. Nella sua vita ha fatto il chirurgo mentre ora si occupa di psicoterapia. Nei suoi libri, appassionanti ed avvincenti, Silvana è capace di utilizzare diversi generi letterari (la fiaba, il fantasy, la fantascienza) per narrare i sentimenti, le paure, le emozioni che appartengono ad ognuno di noi. La sua conoscenza della letteratura fantastica si combina con una grande capacità di penetrazione nell'animo umano e con la voglia di continuare ad indignarsi per le ingiustizie e le sofferenze degli uomini. Da ciò nascono libri in cui, a un notevole impulso etico, si combinano il senso dell'avventura, il bisogno del sogno e della speranza, l'amore per la narrazione e per le storie.

I libri di Silvana De Mari



L'ultima stella a destra della luna, Salani, 2000 (Gl'istrici)
da 9 anni

Su un lontano pianeta gli abitanti non hanno nomi, ma solo numeri e sono soggiogati da una crudele dittatura. L'alunno 4/6**5 è costretto a scrivere temi per la propria insegnante, ma in segreto sogna di poter avere un vero nome: inizia così la sua lotta per la libertà. Un piccolo gioiello, nel quale si passa con facilità dal riso alla commozione e dove ci viene presentato, tra l'altro, un bellissimo rapporto tra allievo e maestro.



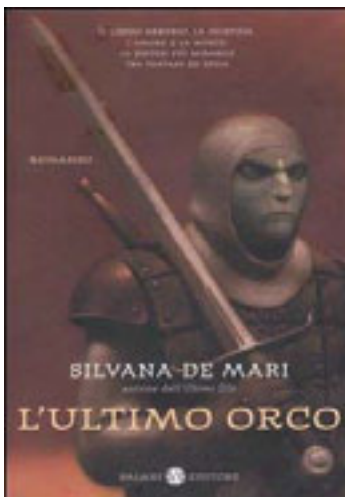
La Bestia e la bella, Salani, 2002 (Gl'istrici)
da 9 anni

Un principe crudele ed egoista si trova un giorno trasformato in un cane da una vecchia strega. La sua vita cambia radicalmente, anche grazie all'incontro con un'umile donna e il suo bambino. Ispirato alla celebre fiaba *La Bella e la Bestia* il libro ne reinterpreta i temi con grande originalità.



L'ultimo elfo, Salani, 2004 (Gl'istrici)
da 10 anni

Il piccolo Yorsh è l'ultimo elfo, unico sopravvissuto allo sterminio della propria razza da parte degli esseri umani. L'incontro con un uomo e una donna, che lo salveranno da una morte certa, cambierà per sempre la sua vita. Appassionante, commovente e divertente al tempo stesso, *L'ultimo elfo* è anche un intenso atto d'accusa contro le ingiustizie e i pregiudizi.



L'ultimo orco, Salani, 2005
da 12 anni

Riprendendo l'ambientazione e alcuni dei personaggi dell'*Ultimo elfo*, l'autrice ci regala un altro straordinario romanzo in cui si intrecciano grandi temi quali il libero arbitrio, il senso di responsabilità, l'amore e l'odio. *L'ultimo orco* è una storia epica, avvincente e appassionante, nella quale possiamo trovare le parole per dare un nome alle nostre paure e ai nostri dolori, ma anche la speranza di poterli un giorno superare.

I libri di Silvana De Mari sono disponibili per il prestito in Biblioteca Sala Borsa Ragazzi.